

Partito Democratico, nell'Ulivo si a Fassino

«La strada è quella giusta Il Pse? Aperture positive»

Franceschini, capogruppo Ulivo: da Fassino contributo importante per la nuova casa comune

di Maria Zegarelli / Roma

PRESIDENTE, ha letto l'intervento di Piero Fassino? «Sì, e l'ho apprezzato. Mi pare che sia un contributo molto importante per la costruzione del partito democratico e sgombra anche il campo da presunti dubbi, che io non ho mai avuto, su resistenze e e perplessità». Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla

Camera, un anno fa salendo sul palco della Conferenza programmatica dei Ds disse a Fassino: «Qui mi sento a casa». Ma nella casa unica europea dei socialisti il Pd non è detto che voglia entrarci.

Come giudica l'apertura del Pse ai partiti democratico-progressisti e socialdemocratici?

«È un primo passo».

Ma?

«Credo che si debba arrivare alla costruzione di una nuova casa dove possano stare i socialisti ma anche altri partiti con tradizioni e origini diverse. Un processo ben più profondo del cambio di un nome».

Fassino dice che è necessario «un rapporto forte e organico con la famiglia socialista europea»...

«Intanto, se oggi si confrontano le cose che dicono Fassino nel suo intervento e D'Alema e Rutelli in due distinte interviste, mi sembra si possa registrare un'assoluta vicinanza. Per questo credo sia sbagliato definire adesso con esattezza l'approdo che avrà il Pd. È evidente che ciò che avverrà nelle famiglie europee, e oltre i confini europei, non dipenderà solo da noi, ma noi dovremo dare un contributo all'idea di costruire un centro sinistra più ampio, penso ai democratici americani, per esempio».

La collocazione europea resta un punto di attrito tra Ds e Dl: come si risolve?

«I motivi per formare il nuovo Pd sono molti, di prospettiva, di urgenza, di stabilità della coalizione e dello stesso governo. Ma soprattutto, è la spinta al cambiamento che ci chiedono i nostri elettori: un partito che metta insieme le nostre storie, le nostre tradizioni, senza cancellarle ma unendole in un contenitore nuovo. Nessuno dei no-

«Sgombrato il campo da presunti dubbi su resistenze e perplessità. Sull'approdo europeo decideremo insieme»

stri elettori ci perdonerebbe se noi non partissimo perché non abbiamo ancora completamente capito quale sarà l'approdo nelle famiglie europee e internazionali».

Ad Orvieto avete deciso le tappe. Sarà la volta buona?

«All'inizio dell'anno ci sarà un nuovo seminario nel quale sarà discussa e sottoscritta la nuova carta dei valori a cui sta lavorando il "comitato di saggi" poi, nella primavera del 2007, Ds e Margherita, alla fine di un percorso che deve essere molto coinvolgente e democratico, decideranno di far partire la fase costituente in modo irreversibile. E dovrà coinvolgere certamente i quadri dei due partiti, ma anche tutti quanti intenderanno entrare nel partito».

A proposito, c'è un gruppo di 40enni che vi accusa di verticismo. Cosa risponde?

«Tutto si può fare meglio, ma sarebbe una ipocrisia non dire che il Pd per farsi davvero deve avere il coinvolgimento e la motivazione forte dei gruppi dirigenti di Ds e Margherita. I due congressi nazionali saranno preceduti da migliaia di incontri nelle sezioni e nei circoli sulle mozioni e sui contenuti. Il dibattito interesserà alla fine quasi un milione di iscritti. Sarebbe assurdo sollevare adesso un muro tra partiti e società civile, dato che siamo tutti d'accordo nell'obiettivo».

Proprio tutti? I maldipancia ci sono sia nella Margherita che nei Ds. La laicità per esempio.

«È logico che un processo di questo tipo comporti dei timori: c'è chi teme di essere risucchiato nella sinistra e chi teme di perdere l'identità di sinistra. Credo che la garanzia per tutti sia data dalle dimensioni del partito: se raccoglie il voto di un italiano su tre non può essere un partito d'identità. Ci sarà spazio per tutti».

Ma non sarà che queste paure trovano alimento dalle polemiche interne alla stessa maggioranza?

«Basterebbe ridurre il tasso di ricerca di visibilità. Si vedrebbero meglio le mediazioni alte raggiunte finora, dalla politica estera alla Finanziaria».

Francesco Rutelli è deluso dai prodiani per la seconda mozione congressuale. Condivide?

«Condivido la delusione perché, mentre è giusto che in un partito ci si confronti quando ci sono due prospettive diverse, che sfociano in due mozioni diverse, si fa fatica a capire perché se siamo tutti d'accordo a fare il Pd si sceglie una seconda mozione. Forse c'è soltanto voglia di contarsi».



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

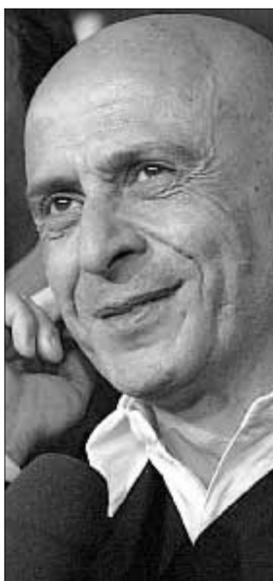


Foto di Martina Cristofani/Ansa

«Le idee dei Ds conteranno nel processo costituente»

Il viceministro Minniti: il progetto del Pd si stava incagliando, la proposta di Fassino lo rilancia

di Jolanda Bufalini / Roma

«**FASSINO** rilancia le ragioni forti del progetto liberandolo dalle secche in cui si è incagliato», è la valutazione di Marco Minniti, viceministro agli Interni, sull'articolo che il segretario dei Ds ha scritto per l'Unità. E fa appello alla sinistra interna: «Dovrebbe prendere atto che non si tratta di un processo già consumato

ma di qualcosa in cui impegnarsi per una battaglia di idee».

Quali ragioni forti?

«La finalità del Pd non è organizzativa, c'è il senso di una grande missione, la costruzione di una politica riformista che non salta l'attuale sfida di governo ma che guarda al medio periodo».

Ma nei Ds c'è un consistente dissenso

«Fassino mette in chiaro che non si tratta di uno scioglimento. Non siamo all'esito conclusivo ma al punto di partenza. E nella costruzione concreta i Ds devono portare il proprio punto di vista per tenere insieme l'esigenza del processo unitario con la nostra storia e la nostra cultura politica socialista e riformista».

Un processo limitato ai dirigenti?

«La volontà comune di due gruppi dirigenti è un prerequisito indispensabile ma non sufficiente. Nei tempi del processo costituente c'è il coinvolgimento dell'elettorato che non si riconosce né nei Ds né nella Margherita ma che invece si riconosce nell'Ulivo per superare il paradosso del bipolarismo italiano, nato con la fine delle grandi formazioni politiche».

C'è il problema irrisolto della collocazione internazionale.

«L'incoraggio alle forze socialiste per noi è un punto irrinunciabile ma può essere il frutto di iniziativa politica e di apertura (vengo dagli Stati Uniti e ho costatato l'interesse dei neo-parlamentari democratici verso il progetto italiano e verso le forze socialiste). Ma è una partita tutta da giocare il cui esito è legato alla fase costituente. C'è una sfida egemonica».

Sfida egemonica chiama conflittualità.

«Un progetto è forte se risponde a una forte spinta oggettiva. Noi siamo al governo, impegnati in una sfida difficile perché la destra ci ha lasciato un paese impoverito e fortemente sfiduciato, che non crede in sé stesso. Se il sistema politico è frantumato, ogni corporazione trova nel sistema il suo megafono. È il grande tema delle riforme incompiute, del rischio di una rottura fra rappresentanza e paese reale».

Pensa alla legge elettorale?

«Sì, la legge elettorale del centrodestra

ha prodotto danni enormi introducendo tossine molto pesanti nel sistema democratico. Ma penso anche al federalismo e alla forma di governo, al suo rapporto con un moderno parlamentarismo».

Con quali strumenti e tempi?

«Ora che si sta esaurendo il mito della spallata e si fa evidente la crisi strategica dietro lo scontro di personalità nella Cdl, il parlamento è la sede naturale. Il centrosinistra deve avere due ambizioni: un governo che duri l'intera legislatura e, in parlamento, in un confronto più ampio».

Bipartisan?

«Bipartisan, riforme che portino a un bipolarismo più strutturato e maturo. Se il Partito democratico va avanti stimolando processi analoghi nel centrodestra».

Non ci sono rischi per il governo?

«No, governo forte e riforme di sistema procedono su terreni separati anche se, in senso lato, connessi».

Torniamo alla conflittualità

«Una nuova soggettività politica non si crea in vitro, ma con un confronto forte che non deve restare chiuso fra Ds e Margherita».

Perché partito e non federazione?

«Per contrastare la frantumazione ci vuole un segnale forte. Nel percorso che porta al partito nuovo c'è anche la sintesi di strutture esistenti ma la federazione, quella sì, sarebbe la somma dei partiti esistenti, Ds e Dl».

Nel dibattito italiano è entrata la candidatura di Ségolène Royal

«Ségolène è espressione plastica della vicenda del socialismo europeo. La sua candidatura è un colpo d'ala dopo lo scacco subito quando il Ps non arrivò nemmeno al ballottaggio. Ma segnala l'insufficienza politica del socialismo europeo, parlando a parti di società che tradizionalmente non fanno riferimento al Ps».

Fassino accenna al rinnovamento generazionale e alle donne. Riferimenti di rito?

«No, intanto perché c'è una anomalia italiana e poi il processo unitario non deve essere fatto con la testa rivolta al passato ma investendo sul futuro».

«Il segretario ha messo in chiaro che il congresso non scioglie la Quercia. Il rapporto con il Pse resta irrinunciabile»

L'ARTICOLO DI FASSINO



L'ORIZZONTE

Il Partito democratico ha bisogno di un forte e organico rapporto con la famiglia socialista europea

LE CULTURE

Un riformismo capace di legare ai valori della sinistra l'alfabeto del nuovo secolo e della mondializzazione

IL PERCORSO

Nei congressi Ds e Dl non si sciolgono ma avviano una fase costituente. Così che nel 2009 l'Ulivo sia un vero partito, non una federazione

IL PARTITO

Sarà nuovo, vero, con centinaia di migliaia di iscritti, strutture in tutti i Comuni, radici sociali robuste e vasto consenso

Ma la sinistra della Quercia non ci sta: è una condanna a morte, anche se differita

Salvi: è la conferma che questo sarà l'ultimo congresso Ds. Bandoli e Spini: sparisce un partito della sinistra europea. Caldarola: i nodi sono laicità e economia

di Vladimiro Frulletti

IL NUOVO Partito Democratico disegnato ieri dal segretario dei Ds Piero Fassino su l'Unità incassa il no delle opposizioni interne,

ma il pieno sostegno di Massimo D'Alema. Il vicepremier e ministro degli esteri (in un'intervista a Repubblica) non solo riconosce che Fassino «ha fatto un grande lavoro che ha dato grandi risultati» come dimostra sia il nuovo statuto del Pse che cambierà al prossimo congresso di Operto aprendo i confini del socialismo anche ai partiti «democratici e progressisti», ma ribadisce anche che ormai il processo verso la costruzione del parti-

to democratico «non si può più fermare», che certo occorre ridargli «fascino» e che quindi la federazione fra Ds e Dl «non basta». Che è poi l'invito fatto a suo tempo anche dal sindaco di Roma Walter Veltroni e che Fassino ieri ha messo nero su bianco nelle colonne de l'Unità parlando di «partito nuovo» e fissando anche i tempi del futuro parto: europee 2009. Progetto che alle opposizioni interne ai Ds non piace affatto.

«La nostra posizione non cambia - commenta Giuseppe Caldarola, esponente della cosiddetta terza mozione "socialdemocratica" insieme a Gavino Angius - in discussione non è la durata del percorso, ma l'approdo. L'Ita-

lia non ha bisogno di un Partito democratico, ma di un partito socialista e democratico». «Fassino - fa notare Cesare Salvi che con Mussi, Bandoli e Spini sta preparando una mozione di sinistra e socialista - non è per nulla persuasivo perché il problema non è quando devono finire i Ds e cominciare il Pd, ma se questo deve accadere. Fassino su l'Unità conferma che il prossimo congresso, se vince la sua posizione e noi speriamo di no, sarà l'ultimo congresso dei Ds. Questo andrebbe detto chiaramente agli iscritti. Perché in ballo non c'è una questione di orgoglio di partito, ma la scomparsa di una forza di sinistra e socialista». «Mi pare che ci siano almeno 10 visioni del Pd - spiega Fulvia Bandoli - ognuno ha la sua, C'è quella di Fassi-

no, quella di Rutelli, quella di Parisi e così via. Aumenta la confusione, e resta la mia contrarietà». E Caldarola fa esplicito riferimento alle parole di Rutelli sul Corriere della Sera di ieri dove, a proposito delle alleanze internazionali del Pd, spiega che dovrà avere relazioni «amichevoli» sia col Pd Usa, che con il Partito del Congresso indiano, che col Pse. Un'equivocanza che per le opposizioni Ds la dice tutta sulle reali intenzioni della Margherita. «Per noi sarebbe un passo indietro - fa notare Caldarola - visto che nel Pse ci siamo già e dovremmo uscire». «In questo modo - aggiunge Salvi - conta poco che poi il Pse cambi il suo statuto se poi "quelli" non ci stanno. Da qui si comprende come la proposta di Fassino sia una proposta sbagliata».

«Non dico che la strada del Pd sia moderata o sia una svendita della sinistra - commenta Bandoli - ma certo è sbagliata perché alla fine fa sparire un grande partito della sinistra legato al socialismo europeo». Insomma il nodo alla fine rimane sempre quello del rapporto del futuro Pd con il socialismo. «Chiedo a Fassino - dice il laburista Valdo Spini che è stato uno dei soci fondatori dei Ds e che ha fatti introdurre nel simbolo della Quercia proprio il nome per esteso del Pse - cosa vuol dire concretamente avere un "rapporto forte e organico" con le famiglie del socialismo europeo se poi la Margherita ha detto e continua a dire di no al Pse. Per questo penso che non ci siano proprio le condizioni per avviare al prossimo congresso lo scio-

glimento dei Ds». E il timore espresso da Salvi e Spini è lo stesso di Caldarola. «L'ho già detto e lo ripeto: è una condanna a morte con esecuzione differita. La federazione per noi è il compromesso massimo, anche perché così si avrebbe davvero il tempo di far maturare un processo unitario sui contenuti». Contenti che oggi sono molto distanti. E Caldarola non cita solo il tema della laicità della politica («Le posizioni dei teodem sono più arretrate rispetto a quelle della vecchia Dc» dice), ma anche quelle economiche e invita a mettere a confronto le parole di Rutelli sulle liberalizzazioni con quelle di D'Alema che «critica l'esaltazione del mercato e rilancia il tema di un'azione pubblica in economia». Differenze non di poco conto.